

Mostrazioni

paolo corinto tiberio

Armageddon now



19 poesie

Scrivere



Chiamò le sue due parti e furono tre contrazioni per un solo budello
Comunicò restando sempre fermo il suo potere nascosto nello
scindersi del guscio dei vermi nostrani

Nella coerenza ondulatoria dei fotoni satanici sprisse marchi ad
involucri grassosi e molli

Tracciò e tranciò un cerchio di minerali ruttando due volte scolo di
rivoletti di boffice fluorescenza sussultando brani di membra e
lacerti

L'ordò il piano alle foreste e sussultarono vegetali e rocce divorando
in tutti e tre i regni

Sputò alla luna non potendola offendere troppo e il modo ancora
offende

La nera testa coronava un nera corona tutto coperto di lutto sulla
sedia delle sparizioni stava

L'urina velenosa disegnò la figura dei cinque lati uguali inscritta
all'opifizio

Nel vermiglio orifizio lanciò organi e pitali crepitando tutto al suo
fondo

Stese il mantello nero della notte sulla terra calpestando nelle
direzioni dei cardini cosicché tutta ne fu piena

E "appassirono le corolle, i tronchi scura lava, disseccarono le fonti
sulle acque una materia biancastra aleggiava, sparirono le bestie
immonde e monde, la corona azzurra sbucava, crollarono tutte le
difese delle città delle nazioni sviluppando globo- cloaca"

Disgregata e lacerata la chiave all'architrave degli alfabeti cosmo
radianti stracciò scombinandole pesò permutando in desertiche leggi
d'assenza i tratti bianchi della colpa trasmutante nel tempo dei corpi
neri di cooperazioni sepolcrali di dieci interfaccie per venti braccia e
penducoli da forca

I surgelati dispiaceri di ectoplasmi nutrienti la biomassa pantanica il
numero delle mancanzioni chiamò e, sudici massi, densissimo fumo,
sozze radiottività crogiolanti, eidomatici commutatori, neoplasie
feraci, cumuli di antirifiuti corposi, chelaggiche smembramenta
scoriali infuse perenni flocculari esogeni di osmointolleranza
perniciosa, monitorali avvistamenti di sbrodi e radica di mala pianta
morbata: di che sapore è l'oro?

Tra poco vedrete la conserva dei malefici geni nostri
Sarcofago innaturale dentro il quale perpetuare la specie
Mausoleo funebre vivente alla violenza cieca
Gretta sbabilonia miscellanea di veleni e pantomime

Ora sarà lo scenario mortuario programmato dallo spartito delle
sette voci e chiavi segrete
La sanguinosa scena del porco maledetto in animale su cui è saltato
in groppa
La notte quaresimale infiammata in un unico evento
La stella che oltre cortina s'è accesa morire di combustione interna

Vedrete lo zoccolo di bronzo liquefarsi in pattume
Il pattume della terra soffocarla a coltre
Vedrete disperati lupacchiotti morsiarsi i gomiti
Nell'urlo smorzato dalla curvatura del pozzo
Nel suggello del buco della serratura che proietta fantasie di fattoidi
sconvolti
Vedrete l'ultima cifra predestinata al segno della porta macchiata di
rosso
Poi urlò "Viscidossime bestiacce, sangue infermo!
L'anello di malattia e morte che cintate sia da voi onorato pegno
Sia ora il tempo del pronunciamento, delle sette terribili bestemmie:
AVANTI LAUDATE!"

Viva viva viva bisplusbuonevole magnofrata!
Tu potenzevole verevole paxevole totalmente infra umanati!
O sluce insorgato babominevolmente!
O archepensevole spanciasentire sforlaniato!
O summevole ocolinghevole velocitevole nerobianco!
Donni e uomini stristivi biannichilirevoli plusschiaccia!
Magnofrata elergato sgioia al mundo, tradimento scarezzature!
Scalpestat prolet mundo in mundo scalpestatatura!
Pro gressolo in sofferenza, fondatato susamore e non susodio!
In mundo clucollato paura furore trionfo, antivivificazione!
Spermitteret filii genitoque, donni e uomini!
Sfutura mulieretet, antinimicot, parguli toltati dai boxcreatiprolet!
Riproduz ordogior gf bisplusserrata nonesisper riscrierter fristes!
Viva viva viva bisplusbonevole magnofrata semper!

incenso incenso incenso!
incenso alle pietre umane!
incenso all'uomo della pietra!
attenti all'uomo sapiens!

Ora narro i segni graffiti sul costone canonico
Sulla prima faccia porta inciso tre lettere, una I una A una R:
scambiatele ed accoppiatele e due almeno si accechino fra esse
Sotto, un furente cavallo lanciato raggiante di trentasei antenne al
capo d'equino sdegno verso il trigramma fuor di seminato:
scalpita il morello per serpe edulcorata sotto i piedi
Sulla prima lettera un atto osceno raffigura una orba spartizione di
muli
Sulla lettera R uno scarabeo d'oro post donato a cavallo capzioso
Sull'ultima una duplice frusta immobile come se fosse in moto
Sull'altra faccia un formichiere aspira formiche bianche e a un di
presso un fiore straniero
spunta da un nero crepaccio
Sopra una testa di gallo con busto e braccia umane e arti a forma
rettile,
uno scudo nella sinistra e un cancro nell'altra
Il ciclo della serpe a mo' di piedistallo include quattro lettere e sul
pandemone è la stella coascesa con la retta di unioni di metropoli
depredaportate

incenso incenso incenso alle pietre!
incenso alle sue riproduzioni formali!

eur eca eur eca!
L'abbiamo trovata. Uot is?
Ma la mer mellata

La schiacciata di noci mixiata di galli e zigomi idiomi cerulei e
bianchi taurocaudati
E stoppaticci carciati dandy at venendy atque lùk vittoriaque
Cantando o sole vai grato col muso, a terra sniffato dalia bianca
Nutrivella da brunato rifiuto, partoriti dalle nefandezze,
In tossine d'oriundi sviluppata e coscarnasciata riperpetuata
Metamorfosi e comari velate

Eur eca eur eca, l'abbiamo assemblata:
rotta bacchetta di fata scarmigliata di quella presa lassata:
guardatela, lucchatela ad esso raccogliere uova di vuoto Pasquali
Rispondono le amazzoni orzate passeggiate d'animali sfornando
Conservazione frutta scioppata, il simbolo del tempo blindato
Pisolare in fasce pargoletto, capitalregal a destra e a manca

Elleniamo le radici d'ascolto!

Veneremus veneremus veneremus quadrica capa d'asino
Scatolone compendio e principe di mali novelli
Un himnus alla terza un himnus alla sesta uno alla nona
Può un povero cristiano essere chiromante pecuniario?
Può un povero cristiano essere sproloquiatore che imbona?
Agli intervalli le tinture delle lane innaturali sono
Perché non colorare le pecore?
Detta il segnale prima dell'avvento o annunciazione
Ritmato orario funzione di sponsoret danone
Un himnus agli officari accesi a cui è dato accesso!
Ah, sono frammisti i cenci con la lana
Architetti e desain di cappelle giù le mani
Scribi e dottori loctizzati uuuhau le risatelle
Menzogna e cupidigia porta al negotium
S'invitano i magistrati a non spettacolare
Riguardo al voto astenersi astenersi fino ad abiurare
Dolce brigatista montaniano di che era favelli?
Hic haec hoc cultus et adornatus vedrete
Vedrete quanti palinsesti scritturali, gli scatolami
Cianfrusaglie benemerite, enochiane nughelle
Scaturite da apostatici angelici voli
Intoelettata nelle vasche di porfido frizzanti
In nessun modo s'adoperino pennelli
Changino le facce di pece meridiunala
O dei e dee de li forbici d'oro de l'aghi e le ditala!
O gran mastresse del culto sfliato di moda!
Parlino i pentacolari, parlino le corpoerazioni viziose
Divi e divi circundino la sfera rifrangente
Dei destini distinti idolatrici imperanti
Veneremus veneremus veneremus semper!

Ite ite ite a Rafael, l'angelo con l'ali di zucchero filato celeste e
bianco,
d'oro rilucente (cui è magnanimitade sperata dalle torme vincenti:
si riversa e sgombrella in dendi e dendi festinaiuoli d'esotiche
libaggioni
e divi e divi e terre: l'ala la libbra la lira il fiorino)

"Io mi sono fatto da me stesso" scrivi nel cartiglio
(o dio delle religioni di tutte le terre quale bestemmia spira al
carbonio?
Quale caduta più profanata?)

Orrore! è scesa la notte della piovra elettronica invadente
Delle spaventose ed orribili forme che lo sponsor protegge
Ah, malattia e morte! (chi, chi fruga nella vasca di porfido?
Chi tiene la spada splendente?) Millanta, millanta e cento:
Luce calore acqua e moto, sanità azione gioco, santità e rifiuti
Gente! Gente! Le vipere ci uccidono, i predoni ci uccidono
Terrore: la notte coi suoi spaventi scende ed avvolge il globo!

Tre volte salve a te o novo nero!
Quidquid delira re son novi rei
nella suburramega

L'incendio riverbevole di già rutilanti mappe, pergamene combuste
sgorgono nei planimetrati
Ordunque sia gran persecutorio, ordunque sue passioni editoriali:

E' vietato l'adunanza eccetto negli spettacoli sacrificali eccetto
nei videolupanari trasformati nei templi celebrati della
scostumatezza mediatica eccetto
nei palazzi indifesi a giudizio nel foro, nei bagni, nei campi, nel
commercio delle ossicine

Sia perseguitato chi non adora un criminale, chi non stupra la gente
chi non ruba alle casse dell'erario, chi non esalta il passato presente

Sia perseguitato chi non perseguita l'infanzia, o non disapplica
giustizia
o chi non offende la vecchiaia o non urla e strepita impiombato
silenzio:
chi libertà non vende sia perseguitato

Tre volte salve a te o novo nero!
Tre volte salve alla stirpe era nova!

Numero, numero tondo delle deportazioni e delle mancanze
Della morte terrificante con gli occhi di fuori e la lingua fusa al
palato

La morte maledetta nel miraggio di un'alba rugiada
Strisciante in un fosso per essere celato allo squilibrato sistema
oncologico

Al sistema delle fiere prede dell'eco

Numero, numero tondo delle deportazioni e delle mancanze
Delle lingue secche che mosche voraci di bocche piene divorano di
fuoco

A figli e figlie delle esotiche fate vermi brulicano bianchicci i
pancini

Di vuoto pieno analogico importato da compagnie di ladri,
confraternite furbesche,
Tecniche tribali di conflitti striscianti perché la rossa fucina insana
delle patrie

Avesse a che affondare i mestoli, piccoli avvoltoi conflittuati a
mendicanti

E diti artigliati in morbosa pelle d'assassini svaganti
E dei detriti fluviali l'aspirazione ingorda
E il topos di raccolta del vomito tossico dei sarcofaghi dell'intero
mondo

Numero, numero tondo delle deportazioni e delle mancanze
Dei diabolici canti nella natura della femminilità in fiore
nei fondi abissali di coscienza gavazzata da rullar d'incisivi tamburi
enfiatizzando estetizzanti bisonti di comparti compartimentali di
natura

disarmonica al satellite che irraggiò con sonori punti mobili o a

glaciali riposi
le lingue morte nella crieratica struttura fiorente di vuoto pioviendo
l'ignota
allergia alla parola poiché tutti stracolmi di strame di sogni di segni

“Che sia impuro, immondo di scorie, trattato tre volte
col nome tonso, nell'ora del pianeta rosso e del fuggiasco
olio di solfo sapone catramoso, una marcia protesi
neutronica crescente al sudario messo di panacea e nepente”

Ora che i dadi sono tratti e le sette meraviglie degli abissi neri
sono scesi nei germinosi vivai della terza figliolanza, ora
noi parleremo tra i sicuri covi del tetto più alto, nei saloni d'Eternità
dove la sinergetica massa dei mali che là permette
forma deforme governa e s'inputta, là l'orrore rotolando della terra e
del cielo
là la lampada che oscilla e vacilla nel brutto, il fluttuante divenente
cosmico
non ente a massimo trionfo, a riscatto del vomito ricreato modulo
del tempo

"Sia la carne - sia funzione dell'essere, troveremo soluzioni che
annulla"

"Ciberemo pazza violenza, fiele berremo nelle forme dei teschi
fonchi"

"Manderemo quantità ai quattro venti miscugliata di nostra volontà
guerresca"

"Ripasseremo il volto a memoria sugli schermi scintilligrafici dei
propri tronchi"

"La carne che non viene si cerchi alle radici di zeri polinomi,
l'amarissimo liquido felleo negli alveoli alveari secernenti alieni,
le quantità dai quattro venti, da ogni terra desolata mal concia,
l'impenetrabile nebbia del volto fermo dai volti turchesi degli odi"

Poi fagocitoso e ringhiottito nell'antro, pasticciò con le materie
sistematiche sulle tavole rase dal bianco calore fremente
e fabbricò sette ermetici tappi che chiusero le sette provette
consegnate ai dragoni infamanti: " la lisciviazione dell'aromatico
anello"

disse "sbocca ora voi ".

I sette sigilli

Sociale (26/11/2018)

Il primo sigillo fu di zolfo e d'azoto ciascuno in due parti col quarto suono impappolato a sbafature tecnolose di bolle sterminose di sapone in inibizione completa e astratta a riflettere il quarto colore della luce fantasmata nell'arco fuso e colato nell'ora maledetta delle vergini dell'anti fasce orarie del primo e del quarto quadrante

Il secondo sigillo fu cellulosa di bava di strega brama solidificata fusa versata nell'informatica stampa di catene alimentari d'anellidi di fattori teniosi nell'ora che l'avventuriero incontra la stroia seduta sulle grandi acque della bestia scarlatta che va in perdizione ossidosa e scomposto in fotosintetici piani sradicali feroci all'evoluto superamento del primo regno genomico

Il terzo sigillo fu di polvere negra calcinata in paralleli di fuoco nel tempo che le concentrazioni dei punti neri ghiottosi collassano in opposizioni martoriali in aree avviliti atte ad estendere la penetrazione delle pieghe nelle piaghe di crotali insidianti le assenze piene di biomassa inerte scadente sottostante alla liquidità nera del sottosuolo che azzera metà opera fatta

Il quarto sigillo fu preparato con l'atranzina degli ingredienti a cui s'immise poli d'acume fosfati sfertilatori snicchie lotiche fosforoscenti irregimentazioni colpose in bare di cemenze in letti catalettici asfisiati i nutrienti lotti d'opere in pose in degne dilavamenti di nitrati di mandibole d'equinici deputatori warrechina e quintessenza d'antimonio impastato e sospeso nell'ora e nel giorno del padrone del liquido stridente al numero dei segni celesti in doppio quadrato

Il quinto sigillo fu un preparato di necton- placton con gli interfacciali a due a due d'elementi con aggiunta di virus rabico virulenze planetarie in sfoghi sfocianti i sarcastici cascami terrestri traccianti l'inviluppo alla curva funzionale all'apocalisse invisibile per la persistenza delle sacrileghe immagini spruzzate di

sensibilizzazioni d'insfamanti tenniche
canoniche ab imis de profundis substrati nell'ora che la scipigna
salottiera in tetravalenze di lettere mute avvolta entra nell'acquario
mucillaginesco lattescente a mummiare funerari i sfiabeschi
molluschi srampani

Il sesto sigillo fu la puzza aerea acida della forma allotropica
gialloverdastra infralita e sottratta in gloria a elettrolitici padellami
etilenanti quattro volte coi fluoruri dei denti, spruzzi ascellari e
inguinali che aprono uno sprazzo al cielo di tonde vocali uvate tre
volte e ricombinate nell'ora bisbianca dei termici sistemi succhianti
e sbucanti allo zenit del polo nei pressi della stella che ruota d'un
poco ogni tanto

Il settimo sigillo fu di pesanti puri elementi arricchiti spaiati e
sparati a masse di critici fisici mancamenti assommati a catena che
danna a buio eterno o luce reale nell'ora che la nefasta temperanza
ai folli urti di morte uraniana entra nel peso della bilancia a
sublimare a guisa plutoniana ogni forma vivente posterizzata in aure
condense

Quando io vidi questi fatti mancavano trecentoundici giorni
all'avvento

Quando io vidi questi fatti Eternia sinistramente scintillante sembrava e di luce accecante: acciaioli uccellacci con le teste lucide e ribrezzanti markavano l'aria a morto in formazione romboica a tratti silurando l'aride rocce con le penne oscene Ora lo sguardo rivelava un'irreale contrada: una fossa ciclopica cinta da incredibile rocciosa massiciata ricamata di pinnacoli, paurose protuberanze contorte in allucinanti teste di mostruosità antidiluviane, in gole d'alligatori orride, in giochi d'ombra di tentacoli di piovra, poi rospi giganti, il gran demone dei venti ritto sui cocuzzoli lunari immersi in un buio atroce in un sinistro stupore sfilando in contorcimenti di colpevoli imprigionati, rappresi, dannati nell'atto della colpa e poi ancora prospettive sfingesche, festoni e merletti calcarei, agonizzanti deliri il colore pietroso e terra screpolata Il degradante raccapriccio sfiniva in una vasta pianura alluvionale: lì sorgeva Eternia, tra neri campi di lava, tra cupi detriti, in acquitrini vischiosi, tra piane salmastre: aleggiava solitudine mortifera e una rara produzione nebbiastra svelava a tratti fossilizzati castelletti da bimbi, polle sulfuree ciangottanti il ciclo leggendario dell'inferno più infimo, spaccature deglutienti in piccoli abissi gialli tranghiottire mari di piombo fuso, cascate di fango, una velenosa processione di scorpioni trascinava al trionfo, alla più sconcia desolazione
assemblata

Lettor, fin qui mi segui, ma presto, ritorna
a riveder le fike: la morta che risorge
dai veleni, le misere pike dispettarono
perdono con macabra veste da cerimonia oscena

O più e più i globi ritorci, risforma il grugno
e la voce, laido il risotto sotto i baffi
di piombo, scintilla la nevicata pupilla
ihihhi nitrisci come cavalli da monta:
la polla d'acqua che sale dal pozzo nero
passa per palla dea pollo, skalliopé la impesta
novi musì storkono l'orka: uno scemo di guerra
tra gli skelettri risiede senza smarrirsi e scomporsi:
quei gloriosi che andarono al kolko si skifarono
come voi farete di Iason fatto bifolko?

E come un quadrello posa e vola e quindi a ritroso
si dischiava, vidi miserevol cosa girare
e rigirare velocissimo nell'aria: un frisbi
sibilava in alfabeti di coniche spirali
a due spanne dalle nostre persone: la pianta
circolare aveva sagomata una mostriciatura
ad uopo: pendenti boccoli di lana, rotelle
di fuoco in fronte un involuppo di serpi "Ecco,
ecco Karun il demonio re dei goops viventi
il preciso trasportatore d'anime morte"

Poi dalle labbra nere del dischello partì un ordine
scomposto "Disastrosi ingegni, o muro temporale
date orecchio e fede al dettato della birifrangenza

animale: c'è una cittadella interconnessa
con le semplici forme che il tempo complessa qui
al di sopra delle vostre spoglie, una cittadella
che vi ottagona il corpo e dove fra poco in procedure
andrete: essa ha solo il segno che gli ha dato
la mostruosità che lì abbonda, il resto è pura
sostanza materica, necessità di forma:
kaman kaman kaman, saltatemi dietro "

E quando fur quece le lanoce goce
al noccier de la livicia paluce
che incia a li oci avea di brace roce
rattamente saltavamo sulla noce
taurina del collo in rilievo
ancorandoci stretti alle stoppe
e poscia che il goops giroscoposo
ci roteava un'infinita storia
stransumanando nei gradi dell'incoscienza,
io mi svenia come in caduta moscia un greve

La scala delle meraviglie

Impressioni (10/11/2018)

Mi svegliai nell'assenza più completa di colore: una radiazione complessata in un punto sperduto nel vuoto abbuiava a notte nera, poi un chiarore lattescente si risolse in singolarità di punti di quanti, in pioggia d'oro di scintille di stelle: vidi betelgeuse e belatrix altair e deneb, aldebaran, e quando la mano dalle dieci dita di rose digitò il cielo della valle Eternia, dalle finestre gotiche purissime intelligenze vorticarono in cromatici deliri geometrici: un duo filamentoso a maglia intricata bicolore s'avvolgeva ad elica su su verso la parte superiore del bastoncino perverso tra un turbini di tinte strepitose: arancio e vermiglione, rosa giallo e verde E in un zampillio di luce solare vidi la danza d'oro delle ventitrè corone mezze che iniziava il blu movimento da dentro alla forma in continua trasformazione, poi volgendo lo sguardo in alto vidi la scala mobile delle meraviglie di miliardi di cristalli a forma di pioli perfetti vorticanti in tetratono alfazotato di gemme unirsi al lungo doppio laccio di file di perle infuocate da vetrate ora rosse ora violacee; poi nucleotidi azzurri scontrarsi coi diploidi arancio e inghiottirsi in neri lampi di diamanti e catene indache e gialle di molecole congiungersi all'ombra della sfera bianca e risonare nella forma strutturale dei globi verdi generando la natura all'animale, una teoria di mezze lune excidenti distillavano pure nanovibrazioni azzurre e lampi viola e gialli nei due piani complanari rispetto al vettore che sceglie: "ora si ascende!"

I fragorosi marchingegni risolsero in melodie celestiali di cadenze, in cromatismi cangianti di colore continuamente col moto subitaneo della brezza e la scena fenomenale fu spalancato abisso di inaudita bellezza: miliardi di gioie s'avvitavano per il filamento rifulgendo in congiunzioni elettrici di puro plasma di ioni, in complementarietà ex novo sfavillanti di carbonii tetraivalenti, di quanti di vuoti alternati a vuoti alterati più densi di strutture molecolar di sequenze di funzioni: rivestita della luce di una supernova splendente la scintilla penetrava nell'acqua densa in disciplina e istruzione verso il logos che cala dall'alto in forma di veste in tutta la sua persona: "su su" e saltai su un berillio luminoso passandoci dentro come in un balsamo colloso e fummo nel principio trasformatore risalendo la direttrice lungo un zigotico tempo: possedemmo tutte le informazioni, indi perdendo il vuoto, acquistammo la veste

Mi risvegliai nella suggestiva scena modellata da una perturbante
bellezza: un minuscolo lago modulato di bracci e baiette
comunicanti con ponticelli di pietra spandeva di ninfee rosa e bianca
coperta e rosse ondate di pesci sciamavano tra il profondo e l'altezza
Sfrangiati isolotti stretti congiunti alle riviere con lastre d'ardesia o
tronchi guadavano con finte prospettive una serie di canali e
ruscelletti e distanti, al di là dei lampadari d'ibisco bocche istoriate
sprizzavano limpidi getti

Un sentiero di nidi di ragno serpeggiava a lato e tra rocce ricoperte
di conifere nane misteriosi recessi sfogliavano granitici ideogrammi,
poi paesaggi inattesi di pietra e acqua: ora la nuvola luminosa di
siepi fiorite d'ibisco ora una ricca boscaglia di alte felci arboree ora
gallerie dalle volte fronzute allacciate a ghirlanda di gelsomini e
rose

Uno stagno blu zaffiro in superficie sosteneva una coppia di cigni
neri e lo scroscio della cascata d'oro nei grandi loti irreali disegnava
arco acquoreo tra boschetti di bambù e mangrovie

Più avanti la scena addensava fiori stellati rosa e gialli incrostati a
grovigli di giada e nei rossi labirinti fiabeschi di aceri e azalee
ricamate, tra viali d'alloro e oleandro, tra densi scrigni erborei
scoprivano architetture leggere i padiglioni dai tetti di porcellana
verde e gialla tra animali di pietra favolosi e beffardi

Una scenografia ancora più movimentata intarsiava grotte di
lunghissime filari di nicchie sorvegliate da serre zebrate di perfide
orchidee anti materiche, da giochi d'ombre dragate con i ciliegi in
fiore e una teoria di cipressi dove giungeva nei pressi della enorme
bocca della caverna del Guardiano dei giardini radiosi

Quindi in silenzio su per le rive d'un piccolo ruscello in risalita
presso l'aurea cascata a raccogliere undici loti che pestati col sasso
improntato a macchia colorarono in sospensioni fiabesche l'acqua

d'una ampolla magica: "Bevi " disse, ed io bevvi, bevvi fino a
quando l'incoscienza me lo impose, poi svenni

"Di lì è il secondo piano e il senso loro è duro come nell'altro ingresso, ma ecco la seconda generazione delle bambole arcane" e tracciava un cerchio col gesso e lo scompassava e subito dopo vestita di bianco appariva la Fatessa giocherellando con palline d'oro di berillio e topazio "Ciao Fatessa" "Ciao carina" "Chi è?" "Vogliamo varcare la soglia del piano" "Allora entra lo spazio e intrecciamo la danza" e al ritmo di un campanello un turbinio selvaggio saliva al cielo assieme al ritornello:

Faceva sembrare una donna un uomo
Un guscio di noce un cocchio dorato
Schiere di tuguri gran palazzi
Gioventù vecchiezza e all'incontrario
Tutto era inganno e nulla veritiero

e dopo nove giri fermavamo i passi e l'impedimento squagliava come a primavera fanno ghiacci: s'intravedeva in sua vece un vivo pozzo d'argento "Dlin dlin", scampanellava la Fatessa, "forza infilarsi"

paolo corinto tiberio

Prima, quand'ero piccolo
acchiappavo l'aria con le manine
poi le lucciole, poi le lucertole
poi acchiappavo le nuvole;
ed ora che sono cresciuto
acchiappo i fantasmi da adulto

Indice

L'Emanazione	3
Extendar	5
Mosquitor	6
Rattlor	7
Saurod	8
Leech	9
Skifitor	10
Bitete	12
Skeletor	13
Strictor	14
Masticator	16
I sette sigilli	18
La valle Stinfalia	20
Karun	21
La scala delle meraviglie	23
L'ascesa	24
Il Guardiano del Giardino	25
L'entrata	27
<i>paolo corinto tiberio</i>	28